



***IL RITO FUNERARIO IN GRECIA
SUI VASI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI FIRENZE***



“All'alba tu, Agamennone, signore di popoli, da' ordine che portino legna e preparino quanto è necessario ad un morto perché possa discendere nell'ombra nebbiosa e il fuoco indomabile rapidamente lo bruci e dissolva”

Omero, Iliade XXIII vv. 50-51

Il rito funerario in Grecia conosce forme diverse nel corso dei secoli, con caratteristiche legate a volte a tradizioni locali. Nella lettura dei poemi omerici, in particolare dell'Iliade, sono descritte grandiose cerimonie funebri, con il morto splendidamente abbigliato e adagiato su una pira, con offerte a lui dedicate, talvolta anche cruenta, con pianti e canti funebri, infine con giochi di abilità e destrezza e imponenti banchetti organizzati per meglio rendere omaggio al personaggio illustre.

La maggior parte dei vasi e degli oggetti che riempiono le sale dei musei archeologici del mondo occidentale deriva da scavi di tombe di cui costituiscono i corredi funebri: l'analisi dei contesti, unitamente al confronto con le testimonianze letterarie della poesia epica o lirica, con i testi epigrafici di leggi specifiche e alcuni lessici sia greci che romani, ha permesso di delineare gli usi e costumi dei diversi centri greci così come si evolsero nel corso dei secoli.

I corredi funerari

Le trasformazioni dell'aspetto esteriore della tomba si accompagnano ai cambiamenti nell'uso degli oggetti da deporre accanto al defunto e naturalmente al tipo di sepoltura: i riti più antichi sembrano aver privilegiato la cremazione, mentre in età classica si diffonde in Grecia la pratica dell'inumazione e nel IV sec. a.C. è difficile individuare una scelta prevalente.

L'esistenza del corredo funerario è connaturata all'idea stessa di sepoltura: accanto al defunto si depongono alcuni oggetti che, più che svolgere una funzione pratica per un ipotetico utilizzo nella vita oltre la morte, servono al momento del rito per indicare chiaramente a chi vi partecipa l'identità del morto, il suo ruolo nella società. Durante il rito della sepoltura i parenti riuniti attorno alla tomba vi depongono alcuni oggetti e, a volte, ne raccolgono altri in una fossa poco lontano, dedicandoli al defunto: nel corso dei secoli si assiste a una diminuzione del materiale tombale a favore di quello della fossa per offerte (nota nella letteratura archeologica con il termine tedesco *Opferrinnen*). Nell'VIII sec. a.C. c'è una maggiore attenzione al corredo rispetto alla parte visibile della tomba, mentre tra il VII e il VI sec. a.C. prende il sopravvento l'aspetto monumentale della tomba a scapito, così sembra, della ricchezza degli oggetti deposti insieme al morto, mantenendo invece piuttosto elevata la qualità dei vasi delle "*Opferrinnen*"; in età classica la stele funeraria diventa un manifesto della vita del morto, non solo con epitaffi toccanti ma con le immagini stesse che raffigurano il cittadino probò e la donna esempio di specchiata virtù. Le leggi suntuarie intervengono di tanto in tanto a limitare ostentazioni e sprechi e quelle più note rimangono le leggi soloniane (VI sec. a.C.), riprese dalla legge *Ioulis* nel V sec. a.C. e poi da un altro decreto nel IV sec. a.C.: l'interesse del legislatore è volto non solo a un aspetto morale del costume ma anche e soprattutto a norme igieniche, limitando alcuni usi tradizionali che, tenendo aperta la casa alle visite al defunto, esponevano parenti e amici a contaminazioni pericolose.

Pur nella molteplicità di casi specifici e nelle tante trasformazioni rituali, la tipologia dei vasi dedicati al defunto presenta nella stragrande maggioranza vasi da **banchetto**, vasi potòri o piatti per offerte di cibo, contenitori per vino o acqua, strumenti tipici della riunione conviviale. Il banchetto funebre costituiva infatti un uso imprescindibile del rito funerario di qualsiasi epoca: nelle necropoli ateniesi sono stati ritrovati interi servizi da tavola, in Argòlide (regione nordorientale del Peloponnèso) il vaso potorio è deposto accanto alla testa del defunto

in alcune tombe a inumazione, a Sindos (nella Macedonia greca) fanno parte del corredo vere e proprie riproduzioni fittili, miniaturistiche, di banchettanti. Le fasi salienti del funerale prevedono infatti che parenti e amici si riuniscano attorno alla salma del defunto esposto al compianto (*pròthesis*) e quindi la accompagnino (*ekphorà*) fino al luogo della sepoltura (*entophé*), dopodiché modi e tempi dell'inumazione e del lutto possono variare a seconda dei luoghi e delle epoche, ma il banchetto rimane il costante epilogo della riunione funebre e serve a cementare l'unione dei partecipanti, ribadendo il proprio ruolo all'interno della comunità della *pòlis* e omaggiando quello del morto.

Un percorso tematico nella ricostruzione del rito funebre in Grecia, e specialmente in Attica, attraverso i corredi funerari, quindi, si interseca inevitabilmente con quello del banchetto.

L'età geometrica (X – VIII sec. a.C.)

Nella SALA 10 del Museo Archeologico di Firenze, accanto agli esemplari più significativi dell'arte rodia e cipriota, sono riuniti alcuni vasi di età geometrica provenienti dalla Grecia. Si tratta di materiale delle **Antiche Collezioni** e spesso non è indicato il contesto di origine, in ogni caso rappresentano un'esemplificazione dello stile e delle forme più diffuse in quest'epoca in Grecia.

Per quel che riguarda il rito funerario, sono attestate sia pratiche di inumazione che di incinerazione e le fasi salienti del rito sono riprodotte sui vasi che venivano posti sulle tombe a indicare la presenza del morto: si tratta di vasi dalle dimensioni imponenti (alcuni superano il metro e mezzo di altezza) e dalla decorazione caratteristica in linee spezzate che secondo alcuni costituirebbero eco di originali vasi in vimini intrecciati, un tempo usati come contenitori delle salme da inumare, ma che hanno ispirato agli studiosi il nome del periodo storico.

L'anfora della Beozia (inv. 4283) è datata al primo periodo geometrico (IX – VIII sec. a.C.) e rispecchia l'uso dell'epoca di utilizzare soprattutto crateri e anfore, rispettivamente vasi da vino o da acqua, come segnacoli funerari (*sèmata*) per tombe rispettivamente maschili o femminili. Secondo alcuni studiosi la funzione del fondo forato di molti di questi vasi sarebbe le-



Anfora di età geometrica (inv. 4283)

gata all'uso di ricevere offerte liquide, introdotte nel vaso in modo da raggiungere direttamente il terreno della sepoltura.

La decorazione di questi *sèmata* attinge a un repertorio comune e riflette ciò che leggiamo in passi dei poemi epici in cui il defunto è esposto al compianto, trasportato in processione verso il luogo della sepoltura, depresso su una pira per la cremazione rituale e infine preparato per la tumulazione. Attorno alla tomba sono organizzati giochi di destrezza e di forza in onore del defunto, che servono, al pari del banchetto, a rafforzare il ruolo e la predominanza dei vari *clan* di fronte alla comunità riunita. Le scene dei vasi scelti come segnacoli funerari riportano le fasi del rito e spesso si soffermano sulle corse con i carri e i premi dei giochi,



Frammento di vaso di età geometrica (inv. 86415): due figure di piangenti.

anch'essi parte integrante del corredo funebre ma sottratti all'oblio della tomba. La decorazione di uno dei frammenti esposti nella **SALA 10** (inv. **86415**) indica chiaramente la funzione del vaso di cui faceva parte: si riconoscono infatti alcune figure femminili in atto di portarsi le mani alla testa, sono le prefiche immancabili in una processione funebre.

Questi riti richiedevano un dispendio di risorse che solo in pochi si potevano permettere: è stato infatti notato che molto probabilmente erano destinati alle famiglie più agiate, che potevano coinvolgere un maggior numero di persone, tra parenti e affiliati.

L'età arcaica (fine VII – inizi V sec. a.C.)

Il materiale esposto è solo in parte riconducibile all'età detta "Orientalizzante", nome derivato dalle influenze artistiche e culturali che giungono in Grecia dal mondo orientale. In quest'epoca anche i costumi funerari conoscono un cambiamento che li avvicina agli imponenti monumenti dell'Anatolia e si costruiscono tumuli di terra che raggruppano più sepolture; i corredi si arricchiscono di oggetti in oro e avorio, con decorazioni che attingono al repertorio assiro o fenicio. Le tombe principesche costellano con le loro colline artificiali le pianure della Grecia e giungono in Etruria, in cui avranno però un'evoluzione diversa. In Grecia i tumuli orientalizzanti lasciano a poco a poco lo spazio ai recinti (*periboloi*) che hanno la stessa funzione di racchiudere le tombe di una stessa famiglia, segnalando uno spazio eminente all'interno della necropoli.

Nella **SALA 11** il **Cratere François** (inv. **4209**) campeggia al centro dello spazio espositivo per essere meglio osservato ripercorrendo i tanti episodi mitici che lo decorano.



Cratere François (570 a.C.).
Particolare del lato A: corsa con i carri in onore di Patroclo.

Si tratta di un importante esempio di arte greca arcaica indirizzata al mercato etrusco: il vaso è datato al 570 a.C. e su di esso possiamo leggere i miti che meglio rappresentano l'aristocrazia ateniese dell'epoca. Nell'ambito del nostro percorso sulle tracce dei riti funerari greci, la scena di corsa con i carri sul lato principale, al di sotto della decorazione dell'orlo con la caccia al cinghiale calidònio, si riferisce

ai giochi organizzati da Achille in onore di Patroclo. Sotto alle pance dei cavalli si notano i vasi destinati come premi ai vincitori. In questa età arcaica, nel VI sec. a.C., la classe aristocratica si identifica ancora con gli eroi delle grandi saghe epiche e il rito funebre, che sta cambiando, rimane a volte legato a tradizioni più antiche delle sepolture eroiche. Nella stessa **SALA 11**, su un'anfora tirrenica datata tra il 560 e il 550 a.C. (inv. **3773**), tra alcune scene che si riferiscono alla sorte di un guerriero aristocratico, vediamo l'immagine di un gruppo di spettatori a una corsa con carri: il contesto mitico è sempre lo stesso e il codice iconografico indica che si tratta di una corsa famosa, quella organizzata da Achille per Patroclo. Un interessante particolare si nota alle spalle degli spettatori dove l'artista ha collocato un enorme tripode che raggiunge in altezza lo scalino più alto della gradinata: anche in questa versione della corsa con i carri viene indicato uno degli ambiti premi.

Un'altra immagine funebre, che nel Cratere François occupa lo spazio metopale delle anse, è il trasporto della salma di Achille da parte di Aiace. Le fonti letterarie ricordano, soprattutto durante la guerra del Peloponneso, l'uso di cremare i cadaveri direttamente sul campo di battaglia, ma il mito più arcaico racconta del rispetto tributato alla salma di Achille, sottratto dal compagno alla furia troiana e riportato nel campo acheo per essere sepolto secondo il rito. Anche il tondo interno della *kýlix* tipo Siana datata al 560 a.C. (inv. **3893**) è decorato con la stessa scena, mentre all'esterno della coppa una scena di palestra collega l'addestramento dei giovani efèbi con un esempio di *pietas* che si conviene ai rappresentanti delle famiglie più in vista della *pòlis*.

I monumenti funerari del VI sec. a.C.

Il passaggio dal tumulo orientalizzante alle tombe monumentali è segnato in Grecia dall'uso di sculture che si sostituiscono idealmente ai grandi vasi di età geometrica. Si tratta di ragazzi (*kouroi*) e ragazze (*kòrai*) che raffigurano il morto in una bellezza idealizzata, spesso con un'iscrizione che ne identifica il patronimico o l'appartenenza a una circoscrizione territoriale. Nella **SALA 12** sono esposti gli esemplari più significativi di scultura greca presenti nel Museo Archeologico: l'"Apollo" (inv. **99042**) e "Apollino" (inv. **99043**) Milani, il cui nome è legato a una non corretta identificazione al momento della scoperta e alle circostanze che li hanno portati a Firenze, acquisiti a Osimo (Ancona) da Luigi Adriano Milani, primo direttore del Museo fiorentino.

Le due statue sono in effetti da intendersi come *sèmata* funerari datati nella seconda metà del VI sec. a.C., mentre il leone in marmo (inv. **13832**) esposto insieme a loro è datato nel V sec. a.C. e testimonia dell'uso di ornare i *periboloi* (recinti funerari) delle famiglie più in vista con statue in marmo che riproducevano animali simbolici cui affidare la difesa delle spoglie del morto o lo spirito stesso del defunto (è questo il caso, a esempio, di statue di arpie o sirene).

Naturalmente le statue raffiguranti giovani nel fiore degli anni non erano esclusivamente decorazioni funerarie. Le più importanti botteghe afferenti alle diverse scuole di scultura distribuite sul territorio greco dovevano infatti fronteggiare richieste di vario genere: segnacoli tombali ma anche dediche presso importanti santuari.

Le stele funerarie del V sec. a.C.

Nel corso del VI sec. a.C. e ancora di più nel V sec. si diffonde l'uso di porre stele a rilievo con immagini idealizzate del defunto, in modo da raffigurare il probo cittadino o la moglie o madre di specchiata virtù; le iscrizioni identificano il morto e ne tessono le lodi, spesso in versi, il coronamento della stele è invece decorato con statue o modanature architettoniche. Le leggi suntuarie ad Atene alla metà del V sec. a.C. limitano fortemente l'uso di stele decorate, mentre le



Il c.d. Apollo Milani (inv. 99042)
seconda metà del VI sec. a.C.

sfortunate sorti della Guerra del Peloponneso (431 – 404 a.C.) rendono necessario un ampliamento del *Demòsion Sèma*, cioè la necropoli destinata al seppellimento dei cittadini con i soldi pubblici e quindi dedicata ai morti sul campo e ai funerali di Stato.

I corredi funerari di V sec. a.C. si concentrano soprattutto nelle fosse per l'offerta poste accanto alla tomba e comprendono anche resti di animali, sacrificati per l'occasione: i testi delle leggi funerarie danno disposizioni precise affinché si riduca il più possibile il pericolo di contaminazione e le norme igieniche si sommano alle tradizioni religiose che richiedevano la presenza costante di acqua per purificare il corpo del defunto. Il banchetto funebre è organizzato nella casa del morto e i riti si ripetono il terzo giorno dopo la morte e poi il nono, ma lo Stato restringe ai parenti più prossimi la possibilità di partecipare ai riti commemorativi.

Sui vasi è rappresentata la fase più emotivamente coinvolgente del compianto funebre, ma la decorazione vascolare abbandona a poco a poco i temi cari alla tradizione aristocratica e si concentra sulla nuova articolazione sociale della *pòlis*: il cittadino è un **oplita** in armi che combatte per la

difesa della propria famiglia e dell'intera comunità riconoscendosi come parte di un meccanismo sociale che cerca di azzerare i privilegi delle famiglie più antiche. Anche quando si raffigurano gli scontri tra guerrieri o la partenza del soldato per una guerra che forse non lo riporterà indietro, piuttosto che l'identificazione con i grandi eroi dell'epica si preferisce riprodurre scene tipiche in cui ciascuno possa riconoscersi. Non più Ettore o Achille, ma l'oplita che parte per la battaglia e muore in difesa della patria.

Allo stesso modo si moltiplicano scene che riguardano riti di iniziazione religiosa e la popolazione si rivolge sempre più spesso a quelle divinità che possano garantire la fine degli affanni terreni e una vita oltre la morte.

Le *lèkythoi* a fondo bianco

Vi è una classe di materiali che si distingue per il repertorio decorativo strettamente legato alla funzione funeraria: si tratta della *lèkythos*, un contenitore di olii profumati spesso utilizzati per ungere la salma e quindi destinato a costituire un'offerta votiva nelle tombe. Tra il 460 e il 430 a.C. si data una produzione di *lèkythoi* funerarie in cui la decorazione è applicata su un fondo di ingubbiatura bianca e sfrutta una gamma di colori che hanno fatto pensare alla riproduzione di



Anfora attica a figure nere (inv. 3860)
Pittore di *Lysippides* (530 - 520 a.C.)



Lekythos a fondo bianco (inv. 4238)
Pittore di Sabouroff (450 a.C.)

motivi della pittura su larga scala. La tecnica pittorica si ritrova in altri vasi ma sulle *lèkythoi* il tema dominante è la visita alla tomba, riprodotta come stele rettangolare, più o meno modanata, posta su un bassa rampa di scalini e decorata con nastri annodati o ghirlande.

Su una *lèkythos* della SALA 14 (inv. 4238), attribuita al Pittore di Sàbouroff e datata al 450 a.C., sono raffigurati un giovane ammantato e una donna, che reca sul capo un basso canestro, in atto di avvicinarsi a un monumento funerario. Su un gradino della base è deposta una *lèkythos*, che richiama, come in un gioco di specchi, l'offerta al defunto e il vaso che ospita la scena.

Sono proprio le decorazioni di queste *lèkythoi* funerarie, tra le quali famose sono quelle del

Pittore di Achille, a offrirci sempre maggiori particolari riguardo ai riti funerari di età classica: secondo alcune fonti letterarie, la ghirlanda profumata e i nastri colorati posti sulla stele servirebbero ad assimilare il monumento funebre con la persona del defunto.

Il IV secolo a.C.

Nonostante i ripetuti tentativi di limitare il lusso dei monumenti funerari, si datano al IV e III sec. a.C. alcuni piccoli tempietti (*naiskoi*) costruiti sulla tomba e decorati con le statue del defunto e dei parenti, una sorta di resa in tridimensione dei soggetti delle stele di V sec. a.C.

In Magna Grecia questi monumenti diventano i protagonisti delle decorazioni vascolari destinate ai corredi funebri: nella SALA 7 vi è un importante esempio di tale produzione, un cratere (inv. 4049) a volute *àpulo* attribuito al Pittore dell'Elmo e datato tra il 320 e il 310 a.C.

Su un lato è l'omaggio a una stele funeraria da parte di due donne, mentre sul lato principale troviamo la scena tipica del repertorio di questi vasi, vale a dire la processione di offerenti



Cratere a volute *àpulo* (inv.4049)
Pittore dell'elmo (320 - 310 a.C.)

presso un *naískos*, all'interno del quale le figure rese in bianco rappresentano le statue dei defunti, così come apparivano nel monumento reale.

I cortei degli offerenti richiamano i riti funebri che in Magna Grecia sono spesso legati a collegi religiosi come gli adepti all'Orfismo: caratteristica vi risulta la presenza di strumenti musicali, spesso cémbali, che riproducono il clima, quasi di festa sfrenata, attorno alla tomba di chi si crede stia per rinascere a una nuova e migliore vita.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

D. KURTZ – J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, Cornell University Press – Ithaca N.Y. 1972.

O. MURRAY, *Death and the Symposium*, AION (Annali dell'Istituto Orientale di Napoli) n. 10 1988, pp. 239 – 257.

I. MORRIS, *Death Ritual And Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge University Press 1992

H. VAN WEES, *Greeks bearing arms. The state, the leisure class, and the display of weapons in archaic Greece*. In *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, ed. by Nick Fisher and Hans van Wees., pp.333-378, London 1998

M.P. BELLETIER, *La politique de la mort: observation sur les tombes attique aux époques géométrique et archaïque*, in C. ORFANOS, J.C. CARRIERE *Symposium : Banquets et représentations en Grèce et à Rome*, Colloque International Toulouse, France, Mars 2002, Pallas n.61 2003, pp.71-82.

S.C. HUMPHREYS, *Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens: Tradition or Traditionalism*, in JHS (Journal of Hellenic Studies) n. 100 1980, pp.96-126.

GLOSSARIO

Beozia, regione della Grecia centro-meridionale, tra Delfi l'Attica.

Ceramografo – termine che designa colui che decora un vaso, dal greco *kèramos* (argilla, ceramica) e *gràphein* (scrivere o disegnare).

Ceramista – termine che designa colui che lavora l'argilla e fabbrica vasi, dal greco *kéramos* (argilla, ceramica).

Ceramica àpula - Ceramica prodotta a Taranto e diffusa nella regione dell'antica Puglia (Apulia, appunto), a partire dalla fine del V sec. a.C., per tutto il IV e parte del III sec. a.C.

Età Arcaica-Coincide, essenzialmente, con il VI sec. a.C.: i greci rielaborano, con originalità, gli apporti e gli influssi orientali, creando un proprio inconfondibile stile figurativo. **Età Geometrica** - Periodo della storia artistica greca (IX-VIII sec. a.C.) caratterizzato da un peculiare stile astratto e lineare. Il periodo, attraverso la fase del protogeometrico (X sec. a.C.), segna il lento trapasso dal mondo dei regni micenei alla Grecia delle *pòleis* vivificata dai rinnovati contatti con il mondo orientale.

Età Orientalizzante - Periodo della storia artistica greca. Coincide, essenzialmente, con il VII sec. a.C., età nella quale il mondo greco riallaccia i contatti con le civiltà del Vicino Oriente venendone decisamente influenzato.

Ingubbiatura - Pigmento che riveste completamente le superfici del vaso. Su di esso, una volta asciutto, interviene il ceramografo. Quest'ultimo, generalmente, usa per dipingere lo stesso pigmento precedentemente impiegato per il rivestimento uniforme delle superfici del vaso.

Cembali – termine derivato dal greco *kýmbalon*. Indica un piatto in bronzo utilizzato come strumento musicale a percussione. Ve ne possono essere di varie dimensioni e materiali. Nella civiltà greca e poi in quella romana, la musica prodotta da cembali era generalmente associata a culti religiosi che prevedevano una forma di possessione divina. Ciò era dovuto al ritmo incalzante e al fragore stordente dello strumento.

Kylix tipo Siana – tipo di coppa (*kylīx*) dal labbro e piede più snelli. Prodotto a partire dal 575 – 550 a.C., prende il nome dalla località di Rodi dove sono stati trovati alcuni esempi.

Magna Grecia – traduzione latina dell'espressione *Megàle Ellàs* che sembra essere nata all'epoca di Pitagora (metà del V sec. a.C.) per designare quella parte d'Italia colonizzata dai Greci della Madrepatria e dell'Asia Minore. Della Magna Grecia, tuttavia, non faceva parte la Sicilia, denominata per l'appunto *Sikelia*.

Naiskos – Edicola, in generale votiva o funeraria, costruita in forma di tempio o di facciata di tempio in miniatura.

Oplita - Soldato appiedato, munito di armatura composta da lancia, spada, scudo, elmo, corazza e schinieri. Era in genere il cittadino che godeva di pieni diritti e doveva provvedere con i propri mezzi, completamente o in parte, all'acquisto delle armi. L'oplita combatteva nella falange, uno schieramento rigidamente frontale, concepito per il combattimento ravvicinato.

Orfismo – con questo termine si suole definire un movimento religioso di tipo iniziatico fiorito in Grecia, di cui era considerato fondatore il mitico cantore Orfeo. I libri sacri di Orfeo, almeno in età classica, affermavano tre principi: che l'uomo ha un'anima immortale temporaneamente imprigionata in un corpo mortale; che l'astensione dal mangiare carne è una regola di vita essenziale; che le conseguenze della colpa di cui un uomo si macchia possono essere cancellate, sia in questo mondo che nell'altro, con mezzi di purificazione rituale. Chi era iniziato a misteri dionisiaci veniva sentito affine a chi seguiva le regole di vita orfica. Il collegamento con il pitagorismo dell'Italia meridionale sembrerebbe esplicito nei testi di alcune laminette d'oro rinvenute in alcune tombe della Magna Grecia.

Pittore di Achille - Ceramografo attico, attivo nella seconda metà del V sec. a.C. (450-430 a.C. circa). L'anfora eponima, conservata nei Musei Vaticani, raffigura Achille (lato A) e Briseide (lato B).

Pittore dell'elmo - Ceramografo apulo della fase finale dell'Apulo tardo (340-300 a.C.), seguace del Pittore di Dario. E' così chiamato per un elmo di tipo particolare che compare su due anfore dei Musei Vaticani.

Pittore di Sabouroff - Ceramografo attico della prima età classica. Dipinse per lo più *lèkythoi* a fondo bianco, *lèkythoi* e coppe a figure rosse.

Pòlis- termine greco che designa la città intesa nella sua organizzazione amministrativa e politica a partire dall'età arcaica.

Solone - Statista ateniese, arconte nel 594, fu autore di importanti riforme. Agli inizi del VI secolo l'Attica soffriva di conflitti politici e di gravi disagi economici; sembra che gli Ateniesi privi di beni che contraevano debiti, non potendo offrire altra garanzia che la propria persona, fossero soggetti ad essere venduti come schiavi nel caso non fosse stato loro possibile restituire le somme ricevute. Solone, incaricato di risolvere la situazione di crisi in quanto ritenuto persona degna di fiducia da tutti i partiti, cancellò i debiti garantiti dalla terra o dalla libertà individuale con misure definite *seisàchtheia* (liberazione dai pesi); riformò inoltre la costituzione, dividendo i cittadini in quattro classi di censo e attribuendo a ciascuna di esse responsabilità politiche in proporzione; introdusse una monetazione attica, modificò il sistema di pesi e misure, e promosse il commercio e l'artigianato.

Spazio metopale – si dice di raffigurazione entro uno spazio generalmente quadrato e incorniciato che ricorda la mètopa: una lastra, di forma pressoché quadrangolare, fittile, litica o marmorea, dipinta o scolpita, ritmicamente alternata, nel fregio di un tempio dorico, ai triglifi (ornati, questi ultimi, da semplici solcature verticali). Metope e triglifi sovrastano, regolarmente, il massiccio architrave direttamente poggiante sulle colonne della peristasi.

